

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Il leader dell'Idv annuncia che dopo le elezioni farà gruppi unici con il Partito democratico in Parlamento

Bersani, che era tra i perplessi, dà l'ok: «Si tratta di un processo di aggregazione» Duro Boselli: il Pd vuole cancellare i socialisti

## L'accordo c'è, Di Pietro insieme al Pd

Sulla scheda liste apparentate, l'Idv conserva il simbolo. Con i Radicali posizioni ancora distanti

di Andrea Carugati / Roma

**WALTER VELTRONI** l'ha fortemente voluto, nonostante i mugugni di autorevoli esponenti del Pd. E alla fine l'accordo con Tonino Di Pietro è stato siglato, ieri all'ora di pranzo, dopo una ventina di minuti di colloquio. L'Italia dei Valori sarà l'unico alleato del Pd,

che per apparentarsi sulla scheda elettorale con l'ex pm ha fatto l'unica deroga alla regola ferrea della corsa in solitaria. Del resto i rapporti tra Walter e Tonino sono ottimi fin dai tempi del primo Ulivo, e il leader del Pd è perfettamente consapevole che quel 4-5 di voti è necessario per poter vincere davvero. Anche perché, spiegano al Loft, sono voti che difficilmente il Pd avrebbe potuto intercettare, pescano in un elettorato molto sensibile all'antipolitica, un settore che sarebbe rimasto pericolosamente scoperto. E poi Di Pietro ha annunciato che dopo le elezioni farà gruppi unici con il Pd in Parlamento, un «primo passo», come spiega Leoluca Orlando, per un successivo ingresso della truppa nel partitone. Di Pietro sembra averla spuntata anche sul simbolo: correrà col suo, con tanto di nome sulla scheda, non rimpicciolito. «Assoluta» la convergenza sul programma, assicura Orlando, che ricorda anche il tentativo, fallito, di candidarsi alle primarie del Pd da parte di Di Pietro. «Era già chiaro a luglio, quello è il nostro orizzonte». «Totale sintonia» sui valori e sul codice etico per le candidature: condannati e anche rinviati a giudizio per reati di mafia e contro la pubblica amministrazione non saranno candidati, come recita il codice etico del Pd; inoltre sono

Indignate le reazioni degli internauti sui blog di Grillo e del ministro

piaciuti molto ai dipietristi gli impegni di Veltroni per ridurre i costi della politica e sul conflitto di interessi. Non ci sarà un esplicito controllo di Veltroni sulle liste Idv, ma l'impegno reciproco per evitare nuovi De Gregorio, o nuovi Dini e Fisichella è stato nettissimo. Quanto al programma Di Pietro ha sottoposto a Veltroni i

suoi 11 punti di cui il leader Pd terrà conto nel momento della stesura. Ma i suoi fondamentali, a partire dall'economia, l'accordo è pieno. A proposito della rottura della regola del correre soli, al Loft non sono preoccupati: «Faremo gruppi unici, si va verso l'ingresso dell'Idv nel Pd, dunque non è una

grande deroga...». E tuttavia nel Pd c'era chi non voleva eccezioni, oppure riteneva che la coalizione avrebbe dovuto allargarsi anche ad altri partner. E poi chi, e l'umore è assai diffuso tra gli ex Ppi, non ha mai amato il «giustizialismo». Enzo Carra, che pure fu inquisito da Di Pietro e trasportato in aula con le manet-

te, non ha fatto resistenza: «Con lui ho avuto un soddisfacente chiarimento pubblico e poi i sondaggi attribuiscono a Idv dei numeri importanti...». Tra i perplessi calibrati come Bersani, Gentilini, Soro e Follini. Ieri sera, però, l'unico che ha mostrato disappunto è stato Antonio Polito, che ha contestato proprio il giustizia-

lismo dell'ex pm, mentre Bersani ha dato l'ok «perché si tratta di un processo di aggregazione». Arturo Parisi, invece, ha rilanciato: «Spero che l'accordo con l'Italia dei Valori apra la via ad altri confronti ed incontri». Dura la reazione di Boselli: «Se il Pd vuole cancellare i socialisti, Di Pietro è un ottimo compagno di strada». Così anche Salvi e Angius che definisce «incredibile» la scelta di Veltroni. Indignate le reazioni sui blog di Grillo e del ministro, dove internauti anti-casta protestano al grido di «Tonino, se ti mischi con il vecchio diventi vecchio anche tu», con Grillo in persona che attacca Veltroni «scelto dalla casta».

C'è poi il dossier radicali, che ieri sono stati ricevuti da Veltroni prima dell'Idv, con una astuzia «temporale»: visto che a loro l'apparentamento è stato negato, sarebbe stato imbarazzante riceverli dopo aver chiuso l'accordo con Di Pietro, così il vertice con Pannella, Bonino e gli altri è stato anticipato. Ribadite le posizioni della vigilia: Veltroni ha detto no all'alleanza proposta dai radicali, che vorrebbero correre con il loro simbolo a fianco del Pd, proponendo in cambio l'ingresso di una pattuglia di 4-5 di loro nelle liste Pd. Tra questi, oltre alla Bonino, anche la segretaria Rita Bernardini e Maria Antonietta Coscioni. Posizioni ancora distanti, ma il clima era piuttosto positivo. Sapevate le frasi dure di due giorni fa, quando la Bonino aveva risposto «non sono un'accattona» alla proposta di Fassino di correre col Pd. Dice Bonino: «Da parte del Pd ci sarà una controproposta». Il compito è affidato a Bettini e Franceschini, la controproposta arriverà lunedì. Ma i radicali insistono. Dice Marco Cappato: «Non si capisce perché l'eccezione debba valere per Di Pietro e non per noi, ma una possibilità di intesa c'è ancora...». Per Bonino sarebbe pronta la riconferma di un ministero, in caso di vittoria.

Bonino: «Da parte del Pd ci sarà una controproposta» Per lei pronta la riconferma a ministro



Di Pietro al termine dell'incontro con Veltroni. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## «Democratici, gli elettori potenziali sono il 51%»

Lo rivela Mannheim sul Corriere «Il 12% di indecisi farà la differenza»

Il 12% degli elettori italiani, ora indecisi, deciderà la partita a due tra il Pd e il Popolo della libertà. È questa la conclusione del ragionamento di Renato Mannheim che, sul Corriere della Sera di ieri, ha presentato un sondaggio (realizzato l'11 febbraio con un campione di 800 casi) nel quale il Pd si attesta al 40%, il Pd al 33%, l'Udc al 6%, la Lega Nord al 5%, l'Idv al 4,5%, la Sinistra Arcobaleno all'8,5%. Per l'Udc si registra un risultato inferiore, il 4,5%, se alleata con il Pd. Questo sondaggio non tiene conto delle ultime evoluzioni sul fronte delle alleanze, e cioè l'accordo Veltroni-Di Pietro e il divorzio Casini-Berlusconi. Sommando e sottraendo Pd+Idv sarebbero al 37,5%, contro il 45% di Berlusconi, Fini e Bossi senza i centristi. Il dato più interessante per il Pd riguarda il mercato potenziale, e cioè gli italiani che dicono di poter prendere in considerazione l'ipotesi di voto: secondo Mannheim il Pd arriva fino al 51%, il Pd si ferma al 48%. C'è un'area del 12% che si sovrappone, e cioè dichiara di prendere in considerazione l'ipotesi di votare entrambi i partiti. Questa «fluidità», secondo Mannheim, farà sì che il risultato finale si decida in gran parte sulla base della campagna elettorale, in particolare per la capacità dei due leader di mobilitare quel 12% a proprio favore. Per il momento, gli elettori «potenziali» per uno solo dei due

si attestano al 39% per il Pd e al 36% per Berlusconi, più il 12% di ballerini. Nelle intenzioni di voto per il Pd non si registrano grandi differenze come lista unica (40%) o come somma dei singoli partiti al 40,5%. «L'elettorato - spiega Mannheim - premia questi nuovi grandi partiti o, quantomeno, non li punisce come è successo spesso in passato nei casi di aggregazione. Com'era stato rilevato qualche giorno fa il Pd ottiene più voti correndo da solo che restando in una coalizione di cen-

trosinistra rivelatasi troppo ampia». Diverso i numeri della società Swg, secondo cui il Pd oscilla tra il 36 e il 38%, il Pd 30-31%, con Di Pietro al 34-36%. La Lega sarebbe al 6 e il 7%, Storace 2-3%, Sinistra arcobaleno tra il 7,5 e il 9%. Casini da solo è attestato tra il 5 e il 7%, se confluisse nel Pd il totale, compresa la Lega, arriverebbe al 49%. Intorno al 2-3% una ipotetica lista di socialisti e radicali. Sempre secondo Swg, uno studio realizzato tra ottobre 2007 e febbraio 2008 con oltre 15mila interviste, Forza Italia sarebbe il primo partito per i giovani tra 18 e 24 anni, con il 30%, seguito dal Pd al 19%, An al 15,5%, Sinistra al 11%. Secondo un sondaggio del settimanale «Donna moderna», infine, lo slogan di Berlusconi «Rialzati Italia» sarebbe preferito dal 62% degli italiani adulti, mentre il «Si può fare» di Veltroni sarebbe al 38%. Risultati ribaltati tra i giovani sotto i 25 anni: 56% per lo slogan di Veltroni e 44% per quello di Berlusconi.

Malelinguelettorali

## E Studio Aperto riesuma il museo delle cere

Emilio Fede suggerisce: «Berlusconi è il leader del Popolo della libertà, dobbiamo abituarci, anche se prima era Forza Italia». Non si discute: Berlusconi è tomato e ci guida nella luce. Purtroppo, come un gonfiore intestinale, Berlusconi cresce, si espande e già trabocca su tutte le pagine politiche dei notiziari televisivi, di ogni ordine e grado, in ogni anfratto del duopolio, sia Rai sia Mediaset. In casa Fede è già in corso la sua prematura beatificazione, e anche ieri sera hanno rifritto la famosa adunata del 9 febbraio, quella di «Italia, alzati!». Se per Fede il Cavaliere è un «leader» che ha già il governo in tasca (ma perché facciamo le elezioni?), Veltroni no, è solo uno che «non è più sindaco di Roma», insomma un disoccupato, un precario. Eppure c'è chi supera Fede e gli farà le scarpe: è Giorgio Mulè, il direttore di Studio Aperto, una via di mezzo fra un telegiornale e il teatro Grandguignol. Ieri ha superato ogni record dell'orrore: ha mandato in onda il Berlusconi del 2001 che firma il contratto con gli italiani, Mont Blanc, scrivania di ciliegio e Vespa compresi. Uno spettacolo da Madame Tussauds. Paolo Ojetti

## Fausto leader Arcobaleno rispolvera il '68. «On s'engage...»

La risposta a «We can», con un adagio che rinvia a Sartre. «Noi siamo la sinistra in questo Paese»

di Simone Collini / Roma

«ON S'ENGAGE». Et voilà Fausto il rosso, fedele alla linea anche mentre si lascia alle spalle falce e martello. Se Veltroni rilancia il «yes, we can» a stelle e strisce, Bertinotti ufficializza la sua candidatura alla presidenza del Consiglio rispolverando l'«engagement» di sessantottina memoria. Il presidente della Camera presenta il simbolo della Sinistra arcobaleno insieme ai vertici di Prc, Pdc, Verdi e Sd in un caffè poco distante da Montecitorio, e a chi gli domanda se per il 13 e 14 aprile confida in un risultato a due cifre risponde: «On s'engage». Ci si impegna per questo, con un'espressione che rimanda al maggio france-

se, a Sartre, alla figura dell'intellettuale politicamente impegnato nel processo di trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali. Del resto, dice Bertinotti, quella che si avvicina «non è solo una sfida elettorale» perché «la sinistra sparirebbe se vencesse l'omologazione in salsa americana»: «Vogliamo far nascere una nuova sinistra in Italia, che cambi la società e non si arrenda a un duopolio che cancellerebbe la sinistra». Una sfida che esclude, in caso di sconfitta di Berlusconi, un governo Pd-Sinistra: «Non è alle porte. Il Pd dovrebbe modificare profondamente i propri orientamenti politici. Noi lavoreremo per contaminare da sinistra il Pd». L'impresa di dar vita a un soggetto unitario sarà tutt'altro che semplice. Insieme a Bertinotti presentano il simbolo Giordano, Diliberto

Pecoraro Scanio e Titti Di Salvo (Mussi è ricoverato per un trapianto di reni), e se anche l'ipotesi è di dar vita nella prossima legislatura a gruppi unici alla Camera e al Senato, i prossimi passi dell'operazione dipenderanno molto dal ri-

sultato elettorale. Diliberto ribadisce anche durante la presentazione del simbolo che era «contrario» alla cancellazione della falce e martello, e il Pdc di fronte a una percentuale insoddisfacente è pronto a dare battaglia. Bertinotti

lo sa e difende la scelta: «Il Pci e il Psi di Togliatti e Nenni, nel '48, si presentarono con l'immagine di Garibaldi». La decisione di sciogliere Prc, Pdc, Verdi e Sd sarà presa dai partiti, dice, ma per quanto lo riguarda è convinto della neces-

sità di dar vita a una forza nuova, «colorata e plurale», che nasce con «allegria, da radici antiche ma con immaginazione per il futuro», per «dare voce a coloro che rischiano di restare fuori» e per «costruire le domande di cambia-

mento della società». Colorata com'è l'aria che si respira nel bar in cui viene presentato il simbolo della Sinistra: «È un luogo affascinante ma molto disagiata», riconosce il presidente della Camera rendendosi conto della difficoltà a muoversi e ascoltare di giornalisti e cameramen stipati nello spazio angusto, «ma può dare il senso dell'impresa: divertente, difficile, un po' incasinata». E poi: «Tutti i luoghi hanno vocazione alla politica, il bar è uno dei più vocati». Uno spirito che servirà quando comincerà il confronto sulle candidature. Bertinotti non sarà capolista ovunque («non c'è bisogno di una personalizzazione eccessiva»), ma già fa discutere lo schema prospettato all'incontro riservato tra Bertinotti e i quattro leader, che prevede il 45% di candidature scelte dal Prc, il 20% ciascuno per Verdi e Pdc e il 15% per Sd.



## L'OPERAZIONE

Mussi sottoposto a doppio trapianto di rene. Gli auguri del mondo politico

ROMA Il ministro dell'Università Fabio Mussi è stato sottoposto ieri ad un doppio trapianto di rene e l'intervento è durato circa sei ore, stando a quanto reso noto dalla direzione sanitaria in una conferenza stampa agli Ospedali Riuniti di Bergamo. È stato diramato anche un bollettino medico, secondo cui il paziente è «in buone condizioni generali». L'operazione è stata eseguita dall'equipe del dottor Giuseppe Locatelli, presso l'Unità di Nefrologia dei Riuniti. Entrambi i reni sono stati espianati la notte prima dell'operazione da un unitario donatore residente fuori dalla Regione Lombardia. Il ministro Mussi soffre da anni di proble-

mi ai reni, e da tempo era in lista di attesa a Bergamo per ricevere un trapianto. L'operazione rientra in uno specifico programma d'intervento che prevede il trapianto di entrambi i reni tra donatori e riceventi con più di 60 anni d'età, generalmente prima di ricorrere alla dialisi. «Il ministro Mussi ha scelto un ospedale pubblico e italiano - ha dichiarato il direttore sanitario dei Riuniti Claudio Sileo - Lui stesso ha voluto rimarcarlo. Per noi è un orgoglio». Mussi, a cui sono arrivati auguri da tutto il mondo politico, potrebbe essere dimesso tra 7-10 giorni. Al ministro gli affettuosi auguri di pronta guarigione anche da tutta la redazione de l'Unità.